

Oleggio, 14/3/2010

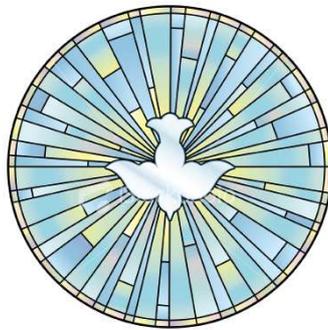
Seminario per l'Effusione dello Spirito Santo

**EUCARISTIA
DI
CONCLUSIONE**

Lectures: Giosuè 5, 9-12
Salmo 34
2 Corinzi 5, 17-21

Vangelo: Luca 15, 1-3. 11-32

La Misericordia del Padre



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per la giornata meravigliosa, che ci hai concesso di vivere. Al termine di questo Seminario, vogliamo sederci a mensa accanto a te e intorno a te, per ascoltarti ancora e per sentire la tua Parola d'Amore nella nostra vita. Per questo, abbiamo bisogno del tuo Spirito, Signore. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, vieni, Spirito della Vita, vieni, Spirito di Resurrezione! Vieni in mezzo a noi e attiva tutte le nostre potenzialità, per fare di noi "persone di Spirito". Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù! (*Padre Giuseppe*)



Matteo 5, 39: *Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra.*
Grazie, Signore! (*Patrizia*)



Romani 5, 5: *La speranza poi non delude, perché l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Grazie, Signore Gesù! (*Cristina*)



OMELIA

Lode

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen! Lode!

Una parabola, come risposta agli scribi e ai farisei

Il tema dell'Omelia riguarda la parabola del **Padre Misericordioso**, narrata solo da Luca, che viene letta ogni tre anni. È una parabola molto importante per la nostra vita. Viene narrata da Gesù in risposta ai farisei e agli scribi. I farisei erano coloro che mettevano in pratica tutte le prescrizioni della legge. Gli scribi erano i teologi. Queste persone si scandalizzavano per il comportamento di Gesù, perché in **Isaia 13** c'è scritto che, quando il Messia si sarebbe manifestato, avrebbe annientato tutti i peccatori. Nel **Salmo 139, 19** si legge: *Se Dio sopprimesse tutti i peccatori!* Il salmista prega, perché i peccatori siano soppressi da Dio. Nel Talmud, poi, c'è scritto che non bisogna dare confidenza ai peccatori, neppure per portarli a Dio. Bisogna stare lontano dai peccatori.

Gesù dice in **Marco 2, 17**: *Non sono venuto per i sani, ma per i malati.* Gesù dà un messaggio opposto a quello dei Salmi, di Isaia, del Talmud.

Perché Gesù non è creduto

I farisei e gli scribi si avvicinano a Gesù, per lamentarsi, un po' come facciamo noi: ci avviciniamo alla Chiesa, al gruppo, per lamentarci.

I peccatori e i pubblicani si avvicinano a Gesù, per ascoltarlo e poi mangiano con lui.

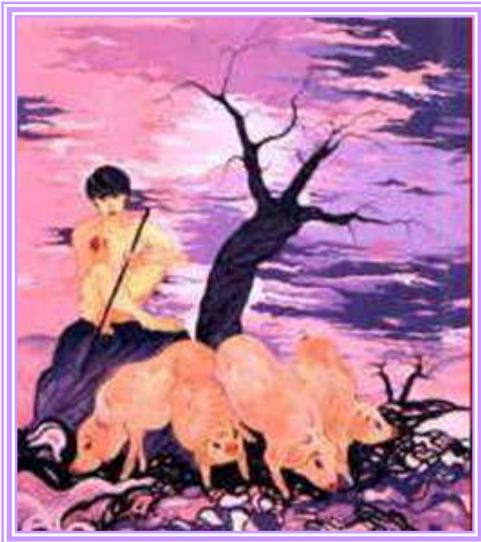
Il mangiare con i peccatori significava comunione di vita. Gesù, che mangiava con i peccatori, si infettava. Come potevano credere che era il Messia, che era il Salvatore del mondo, se non conosceva la Bibbia, infrangendo tutte le regole?

Un padre senza apparente buon senso

Gesù racconta questa parabola, che è ancora più scandalosa, perché questo padre sembra non avere buon senso: ha due figli, uno peggio dell'altro. Il minore, un giorno, chiede al padre l'eredità, come se fosse morto. Il padre divide l'eredità fra i due figli. Secondo la legislazione giudaica, al figlio maggiore spettavano due parti di eredità e al minore una parte. Il maggiore, quindi, prende un buon gruzzolo.

Le vicissitudini del figlio minore

Il figlio minore, dopo pochi giorni, ha realizzato tutto in denaro e parte; non ne può più di questa casa, di questo paese e va all'estero. Lì dilapida tutto. Poiché la vita è una ruota, in quel paese scoppia la carestia e il figlio minore, lasciato da tutti gli amici, si mette alle dipendenze di uno degli abitanti di quella regione, che lo ha messo a pascolare i porci.



Nel Talmud si dice che è vietato allevare maiali, anche se in Galilea ci sono tanti che li allevano, perché, invece di far pascolare i maiali "in terra di Israele", dove è vietato, i maiali vengono messi su una pedana. Nel Talmud c'è scritto che chi alleva i maiali, deve essere maledetto.

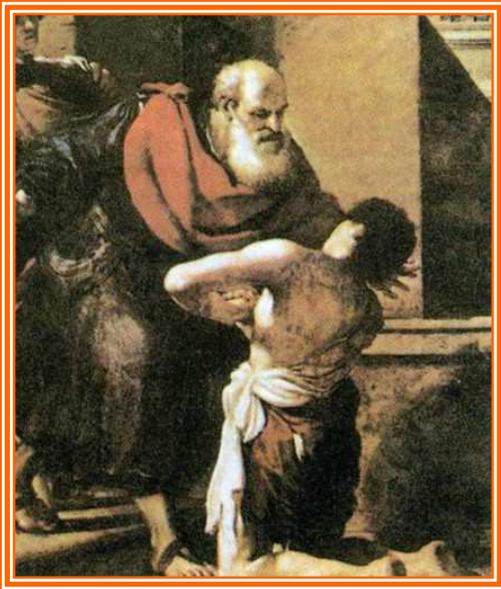
Questo figlio va a finire a fare questo lavoro, che non lo soddisfa. Vorrebbe mangiare le carrube, ma nessuno gliene dà.

La fame suggerisce un ritorno

Nei Commenti si legge che questo figlio è pentito, ma, in realtà, è un mascalzone. Pensa che a casa di suo padre mangiano tutti bene, anche i servi; pertanto, prepara una specie di "Atto di dolore". *Mi alzerò e andrò da mio padre...* Gesù conosceva bene il libro del profeta **Osea 2, 9**, dove Gomer dice: *Ritournerò al mio marito di prima...*, il quale l'accoglie e le dice quanto l'ama.

Le parole preparate dal figlio sono: *-Padre, ho peccato contro il Cielo, quindi contro Dio, contro la religione, contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno di tuoi servi.- Partì e si incamminò verso suo padre.*

Il padre corre

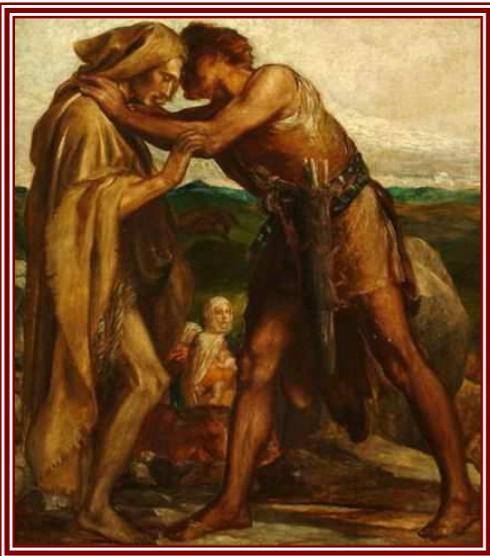


Il padre sta davanti alla porta ad aspettare suo figlio, che lo aveva considerato, come morto. Appena lo vede arrivare lacero e puzzolente, gli corre incontro. Nella Bibbia corrono solo gli indemoniati. Correre fa perdere l'onore, ma questo padre è così ansioso di ridare l'onore al figlio, che preferisce perdere il suo, come Gesù, il quale, per dare a noi la benedizione, ha accettato di essere maledizione.

Lo baciò

Il padre corre e *lo baciò*. Il bacio è il segno del perdono, un perdono, che viene concesso, ancora prima che questo figlio dimostri il pentimento.

Troviamo questo episodio del bacio nell'Antico Testamento, quando c'è stata una lite per l'eredità. Giacobbe ha tolto l'eredità al fratello Esaù e quando si rincontrano, Esaù lo abbraccia e lo bacia, indipendentemente dai regali che Giacobbe aveva offerto.



Il bacio è il segno del perdono accordato. Il padre copre di baci questo figlio mascalzone, ancora prima che apra bocca, per chiedere scusa.

La riconciliazione

Mentre nella religione, per ricevere l'assoluzione, bisogna avere piena avvertenza, deliberato consenso, pentimento, soddisfazione di una pena, questo padre dà il perdono al figlio, prima ancora che si mostri pentito.

Nel discorso di Gesù il perdono non è preceduto dal pentimento, ma, quando ci si

sente amati, si inizia il cammino di conversione.

Quando il figlio inizia il suo pentimento: *Padre, ho peccato contro il Cielo, contro di te...*, il padre non lo lascia parlare e comincia a parlare lui.

Nella Riconciliazione non è tanto importante l'accusa dei peccati, quanto il sentire la misericordia.

I doni del padre al figlio

Il padre ordina ai servi di portare **presto il vestito di lino**, che era il premio dato ai generali, quando vincevano la battaglia; era un premio che li riabilitava. Quando Giuseppe viene riabilitato dal Faraone, gli viene consegnato il vestito di lino.

A questo figlio, che ha disperso tutto il patrimonio, il padre, come prima cosa, fa un regalo. Subito dopo gli consegna **l'anello**, sul quale era impresso il



sigillo della famiglia e funzionava, come una carta di credito, imprime il sigillo sulla tavoletta di creta.

L'anello, quindi, non è solo un monile, ma rappresenta la consegna del patrimonio del padre. Ad un figlio, che non ha saputo gestire il denaro, che è rimasto povero e squilibrato, il padre consegna il suo capitale.

Gli consegna anche **un paio di sandali**, che nelle case dei ricchi erano calzati solo dal padrone e dai figli del padrone, da coloro che potevano comandare. I servi e anche gli ospiti dovevano togliere i sandali, perché non potevano dare ordini in quella casa. Consegnare i sandali voleva dire che il figlio minore poteva comandare su tutti, aveva autorità sugli altri.

Il vitello grasso, conservato per il sacrificio a Dio, viene ammazzato per far festa con il figlio. Ancora prima del culto a Dio, c'è la festa per il figlio, che è ritornato.

Ricordo che il successo della vita spirituale è quello di farci diventare persone normali. Gesù era una persona normale. La festa in questa parabola viene prima del culto e del sacrificio a Dio.

Il comportamento del figlio maggiore

Comincia la festa e, nel frattempo, torna il figlio maggiore, che nel testo originale viene chiamato "presbitero". Sente la musica e le danze e si informa su che cosa è successo. Quando apprende che suo fratello è tornato, non vuole entrare alla festa. Il padre esce a supplicarlo e il figlio maggiore attacca: *...questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi averi con le prostitute, è tornato e per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

All'inizio della parabola si dice che il figlio minore ha vissuto in maniera dissoluta, non si parla di prostitute. Il figlio maggiore, invece, sa che c'erano le prostitute.

Tutto ciò che è mio, è tuo

Il padre risponde al figlio maggiore: *Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo.* Questo è un versetto che dobbiamo registrare nel nostro cuore, perché la conversione parte da qui. Basta vivere da servi, basta vivere da schiavi. Noi siamo i figli del Re, noi siamo i figli dell'Altissimo, pertanto, dobbiamo assumere l'atteggiamento di sentirci tali.

Il Padre rispetta la libertà

Il figlio maggiore si rivolge al padre, dicendo: **Io ti servo**, come se fosse uno schiavo. Avrebbe potuto prendere il capretto in ogni momento.

Il termine “figlio” è espresso in due modi. Il figlio maggiore chiama il fratello “yos”, mentre il padre chiama il figlio maggiore con “tecnon/teknon”, cioè figlioletto, bambino mio. Il padre vuole bene al figlio maggiore, ma rispetta la libertà di tutte e due i figli.

Questo è l'Amore, che ci propone Gesù: rispettare la libertà dell'altro, anche se bisogna sollecitare, per crescere. Questo è l'Amore di Dio, che ci ama sempre e comunque, indipendentemente dalle nostre risposte.

La festa

Bisognava far festa significa che è necessario far festa; la festa non è facoltativa, fa parte del messaggio di Gesù. Dobbiamo essere persone della festa, che creano un'atmosfera di festa, che si divertono, fanno divertire e celebrano non il rito penitenziale del venerdì Santo, ma celebrano la Pasqua in continuazione, la gioia del Risorto e del sentirci vivi nel Signore. Questo è il nostro Dio, questo è Gesù.

A che cosa serve la disubbidienza

Questi due figli vivono con il padre. Il maggiore vive sempre nell'ubbidienza; non bisogna ubbidire, nel senso che, per crescere, bisogna andare oltre il padre, oltre l'autorità, bisogna assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

Marco 10, 29-30: *In verità, vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni e nel futuro la vita eterna.*

Se leggiamo con attenzione, vediamo che non si ritrova il padre.

Per seguire il Signore, dobbiamo lasciare tutto. Lasciare significa staccarsi. Tutto quello che lasciamo, lo troviamo centuplicato nella Comunità, tranne il padre, perché il Padre è uno solo, quello Eterno. Su questa terra dobbiamo sbrigarcela noi, dobbiamo assumerci la nostra responsabilità.

Il Padre ci rispetta nel dono della libertà, ci lascia liberi di sbagliare, ma ci ama sempre. Bisogna arrivare a questa pazzia dell'Amore. Il Padre ci dà tutto; tante volte non ci dà una cosa, perché dobbiamo prenderla noi. Il figlio maggiore aspettava dal padre un capretto, mentre era a sua disposizione in qualunque momento.

Coloro che si lamentano di non ricevere dal Signore le grazie, forse le hanno già in tasca. Guardiamo quello che abbiamo nelle nostre tasche: forse quello che cerchiamo è già lì. Dentro di noi c'è un potenziale enorme da tirare fuori.

Una parabola, senza finale

Nella parabola non c'è finale. Dobbiamo concludere noi.

Io penso che il figlio minore sia scappato di nuovo, mentre il figlio maggiore rimane fuori dalla festa.

Riferimenti: **Luca 16, 14:** *I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano queste cose e si beffavano di lui.*

Luca 20, 19: *Gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono allora di mettergli addosso le mani.*

Il figlio maggiore è rappresentato da questi scribi e farisei, che non accolgono il messaggio di Gesù e rimangono fuori dalla festa. Anche oggi, gli Israeliti, che il Papa ha chiamato "fratelli maggiori", espressione, che è stata colta come un'offesa, non sono entrati nella festa. Stanno fuori dalla casa, aspettando qualcuno che li faccia entrare.

Noi siamo qui, questa sera, solo per la Grazia di Dio.

Ringraziamo il Signore per tutto e continuiamo la nostra Eucaristia. **Amen!**



Abbandonati al mio Amore. Per una vita hai cercato di risolvere tu la tua vita e i tuoi progetti e tutto è andato a finire in un sacchetto bucato.

Arrenditi! Sono Io che voglio fare il Progetto e la casa a te. Tu devi solo occuparti della mia gloria, che è la tua felicità in me. Io farò tutto il resto. Quello che ti chiedo, questa sera, al termine del cammino di Effusione è la resa, l'abbandono al mio Amore. Non devi andare tu a cercare le realtà che desideri, ma sono Io che le porterò a te, attraverso questo canale privilegiato del mio Amore per te e del tuo Amore per me. Grazie, Signore Gesù! (*Padre Giuseppe*)



Michea 2, 13: *Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa; marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa.*

Grazie, Signore! (*Daniela*)



Giovanni 8, 12: *Di nuovo Gesù parlò loro: - Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.-*

Grazie, Signore Gesù! (Cristina)



Ti ringraziamo, Signore Gesù, al termine di questa Messa, al termine di questo Seminario. Vogliamo portarci le due Parole, che ci hai segnalato, dopo la Comunione. La prima è quella di Michea. Signore, in questo Seminario, tu hai aperto una strada nuova per noi: l'abbiamo intravista, abbiamo cominciato a percorrerla e tu cammini alla nostra testa. Quello che è importante, Signore, è capire dove tu ci porti. È uno sforzo continuo. Nessuno ce lo può dire. Dobbiamo cercare di vedere dove tu sei, per lasciarci condurre da te, perché tu hai aperto questa breccia, dove noi possiamo camminare liberi. Questo è importante. Quando ci sentiamo prigionieri di qualche cosa significa che quella non è la strada che hai aperto per noi.

L'altra Parola è quella di Giovanni. Signore, forse anche noi abbiamo camminato tanto tempo nelle tenebre. Signore, tu sei la luce e noi siamo chiamati ad essere luce. Hai acceso una luce nuova nella nostra vita, non vogliamo spegnerla, né lasciarla spegnere.

Signore, sono belle queste due Parole, che ci portano verso la pienezza della nostra vita con te.

Tu dici in **Matteo 5, 14:** *Voi siete la luce del mondo, perché anche noi dobbiamo illuminare.*

Signore, è un dono grandissimo l'essere stati chiamati da te a fare questo cammino. Ti benediciamo, Signore, ti ringraziamo per tutte le cose belle.

In questo periodo sono nati anche tanti bambini, che, crescendo, si ricorderanno di queste giornate, di queste serate. Ti benediciamo, Signore, anche per tutti i figli dello Spirito.

Portare i sandali significava anche avere una discendenza. Il padre dà al figlio la capacità di avere una discendenza. Signore, noi vogliamo calzare questi sandali, per avere questa discendenza dello Spirito. (Padre Giuseppe)

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

